

L'analisi

Startup, l'Italia sale oltre quota 10 mila

VALERIO MACCARI, ROMA

Le iscrizioni al registro di **InfoCamere** segnano una accelerazione importante. Tutte assieme valgono 720 milioni ma gli 1,4 miliardi spagnoli sono ancora lontani

L'Italia dell'innovazione accelera. A marzo le società iscritte nella sezione "startup innovative" del Registro delle imprese hanno superato per la prima volta quota 10mila. Secondo i dati **Infocamere** sono 10.027 le società italiane che hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente "lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico", aumentate al ritmo di 4 ogni giorno negli ultimi sei anni.

La sezione speciale del registro è nata nel 2012, per sostenere, attraverso alcune importanti agevolazioni fiscali e deroghe contrattuali, l'innovazione e l'impresa giovanile. A sei anni di distanza, i risultati fanno ben sperare: la 'startup nation' italiana, fino a un decennio fa praticamente inesistente, è ora vivace e in crescita, anche se soffre ancora una diffusione a macchia di leopardo.

Nella distribuzione geografica, le regioni a maggior tasso di imprese innovative sono la Lombardia con 2.525 startup, il Lazio con 1.116, e poi l'Emilia-Romagna (888) e la Campania (783), che insieme contano per più della metà del totale nazionale. E se è vero che sono oltre 1.700 i comuni italiani in cui si produce innovazione, sono solo 10 quelli in cui si registra una concentrazione di almeno 100 startup.

La capitale delle imprese innovative si conferma sempre Milano: nel capoluogo lombardo sono localizzate ben 1.769 startup

(17,6% del totale nazionale), più che in qualsiasi altra provincia italiana. Anche Roma, al secondo posto, vanta una popolazione in continua crescita, che ha da poco superato quota mille (1.007). Seguono, a grande distanza - Torino (269) e Napoli (246).

I SETTORI

Tra i settori d'attività, il più gettonato è quello della produzione di software e consulenze informatiche, con oltre 3.400 startup. Seguono a grande distanza le attività di ricerca scientifica e sviluppo (927) e le altre attività professionali scientifiche e tecniche (330). Ben rappresentato è anche il comparto manifatturiero considerato nel complesso, in cui si colloca il 18,5% delle startup. Ma l'innovazione non si ferma ai comparti 'classici': ci sono startup attive anche nel commercio al dettaglio (185) e all'ingrosso (168) e nelle attività editoriali (173).

Sempre più startup, inoltre, lavorano insieme: a febbraio scorso è stata superata la soglia delle 100 realtà (114) che fanno parte di un contratto di rete. L'interesse per questo nuovo istituto vede coinvolte in modo particolare le startup innovative che offrono servizi alle imprese (il 78% del totale); quelle con natura giuridica di società a responsabilità limitata sono 103 in valore assoluto. Ma rimangono piccole: i bilanci 2017 evidenziano che in 4 casi su 10 il valore della produzione è inferiore ai 100mila euro, in 3 su 4 sotto i 500 mila.

Oltre al numero di imprese, anche gli investimenti nelle startup sono in crescita. Secondo le rilevazioni Osservatorio Startup Hi-tech promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano nel 2018 le startup hi-tech italiane hanno raccolto 267 milioni di euro in più rispetto al 2017, portando il valore complessivo del settore a 720 milioni. Una crescita inedita dal 2012 che rafforza il trend positivo degli ultimi anni e il ruolo degli investitori esteri che raggiungono il 38% del capitale.

I livelli europei, però, sono ancora lontani. La Spagna ha un giro d'affari doppio del nostro (1,4 miliardi) e la Germania è a quota 4,4 miliardi. Per raggiungerli, il D1 Crescita introduce la Società di Investimento semplice (le Sis) che potranno investire solo ed esclusivamente in startup non quotate, e potranno beneficiare del vantaggio fiscale dell'esenzione dalle tasse dei redditi di capitale. Una misura che si aggiunge ad altri interventi inseriti nella manovra per tentare di far crescere le dimensioni del venture capital in Italia, necessarie per sostenere il ciclo di finanziamento - e quindi la vita - delle startup. Tra questi, gli obblighi per i Pir (Piani individuali di Risparmio) e per le aziende partecipate dallo Stato di investire una percentuale di liquidità e utili in fondi di venture capital. L'obiettivo dichiarato è di portare ad almeno 1 miliardo la raccolta annuale delle startup italiane: il livello minimo per rimanere in corsa nella gara dell'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lorenzo Tagliavanti
presidente
di **InfoCamere**

